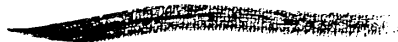


# GRUPPO183



Difesa del suolo e delle risorse idriche

## **CHIARO E FORTE** **Il Gruppo 183 sull'esito della consultazione referendaria**

14 giugno 2011

Il risultato referendario è stato netto. Non si presta a esercizi acrobatici.

Si è votato, per quel che concerne le risorse idriche su due quesiti:

- 1) "Volete voi che sia abrogato l'art. 23 bis (Servizi pubblici locali di rilevanza economica) del decreto legge 25 giugno 2008 n.112 "Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria" convertito, con modificazioni, in legge 6 agosto 2008, n.133, come modificato dall'art.30, comma 26 della legge 23 luglio 2009, n.99 recante "Disposizioni per lo sviluppo e l'internazionalizzazione delle imprese, nonché in materia di energia" e dall'art.15 del decreto legge 25 settembre 2009, n.135, recante "Disposizioni urgenti per l'attuazione di obblighi comunitari e per l'esecuzione di sentenze della corte di giustizia della Comunità europea" convertito, con modificazioni, in legge 20 novembre 2009, n.166, nel testo risultante a seguito della sentenza n.325 del 2010 della Corte costituzionale?".
- 2) "Volete voi che sia abrogato il comma 1, dell'art. 154 (Tariffa del servizio idrico integrato) del Decreto Legislativo n. 152 del 3 aprile 2006 "Norme in materia ambientale", limitatamente alla seguente parte: "dell'adeguatezza della remunerazione del capitale investito"?".

Sul primo quesito ha votato il 54,81% degli elettori, sul secondo il 54,82. I SI sono stati il 95,35 sul primo quesito, il 95,80 sul secondo. Si è in attesa dei decreti abrogativi del Presidente della Repubblica delle norme soggette a referendum.

La valutazione del Gruppo 183 sulla vicenda referendaria è stata la seguente:

«Nella Costituzione Italiana il referendum è normalmente riservato all'abrogazione di leggi ordinarie. L'istituto referendario appare orientato a proteggere l'ordinamento dello stato più che a stimolare l'innovazione legislativa. In altri termini, non si può chiedere ad un referendum di sostituirsi al legislatore. Tuttavia esso interviene per sottoporre al giudizio del corpo elettorale, proponendone l'abrogazione, singole leggi o parte di esse che si ritengano - da parte dei proponenti – inaccettabili. Un referendum è, dunque, una cesoia e, nello stesso tempo, segna una cesura. Rispetto a d una procedura referendaria in atto non è possibile sottrarsi all'esigenza di assumere una posizione».

Il Gruppo 183 non si è sottratto a tale esigenza ed ha assunto una chiara posizione di sostegno all'iniziativa referendaria per le motivazioni espresse in numerosi documenti dell'associazione. Oggi partecipiamo alla soddisfazione espressa da molti cittadini – dalla maggioranza del Popolo italiano – per i risultati elettorali.

Tuttavia non intendiamo eludere i problemi che si pongono, come effetto del referendum, nella gestione del settore idrico. Sgombrato il campo dall'iniquo decreto "Ronchi", occorre rilevare che è stato abrogato l'intero l'art. 23 bis relativo ai servizi pubblici locali di rilevanza economica. Authority poco autorevoli e gestori arroganti e poco trasparenti, insieme ad apologie poco credibili delle virtù salvifiche del mercato e ad esperienze di soprusi a danno dei cittadini/utenti, richiedono un ripensamento dell'intero sistema dei servizi pubblici del Paese. Appare, infatti, in crisi un modello di liberalizzazione – oltre che di privatizzazione – che, evidentemente, non gode della fiducia dei cittadini.

Utili e stimolanti al riguardo, rispetto ad altre posizioni apparse nella stessa sede, le considerazioni di Guido Rossi ("La lunga via per lo stato regolatore" *il sole 24 ore*, 12 giugno) su cui si intende lavorare nei prossimi mesi:

« ... tagli al debito e stimoli per la crescita, insieme, appaiono in verità un ossimoro, nella cui tenaglia si dibatte non solo l'Italia, ma molti Paesi dell'Ocse, compresi gli Stati Uniti.

...Un ossimoro certamente lo è, secondo le tesi di J.M. Keynes, poiché le grandi crisi finanziarie provocano una dilagante mancanza di fiducia nei mercati, scoraggiano gli investimenti, fanno crollare la domanda aggregata, ristagnano il risparmio e aumentano la disoccupazione. Solo lo Stato sembra allora poter rilanciare l'economia, sia direttamente, con piani di investimenti pubblici, sia riducendo le imposte. Ma investimenti e riduzione delle tasse portano ad un aumento del debito pubblico e così l'ossimoro riappare.

.... Lascio agli economisti la scelta teorica di una tesi piuttosto che dell'altra, ancorché sia evidente che le situazioni di molti Paesi sembrano, come testimoniano le cronache odierne, dare ragione alle politiche economiche di austerità e di riduzione del debito, ancorché rimangano ignoti e incerti gli stimoli per far ripartire l'economia, ridurre la disoccupazione ed evitare esasperati conflitti sociali, in un sempre più intricato e ambiguo rapporto fra pubblico e privato.

Negli Stati Uniti, ad esempio, si sta pensando a una National Investment Bank (Nib), che potrebbe sostituirsi allo Stato, finanziando le infrastrutture deteriorate da decenni, i trasporti, le energie alternative, l'acqua e le esportazioni. Ciò eviterebbe il fallimento dei mercati privati del capitale per la mancanza di fondi su progetti a lungo termine, ma di valore, sia per la politica nazionale sia per ridare fiducia ai mercati finanziari, in modo che il settore privato riprenda a sua volta gli investimenti.

Felix Rohatyn e John Kerry ritengono che la Nib sia il migliore strumento per risolvere il problema. Il capitale iniziale dovrebbe comunque essere conferito dal Congresso, ma in misura tale da non incidere sul deficit, mentre la Banca raccoglierebbe multipli del capitale pubblico con l'emissione sui mercati di bonds a lungo periodo dotati di un modesto premio sull'interesse dei titoli di Stato e con garanzia legata agli stessi progetti di investimento. Esiste peraltro un esempio operativo comparabile, cioè quello della Banca Europea per gli Investimenti (Bei), la quale con il capitale conferito dai 27 Stati membri della UE assume prestiti sui mercati finanziari e ne concede a lungo termine a tassi agevolati, per finanziare soprattutto importanti infrastrutture. Ma in ambedue i casi non viene incrementato il debito pubblico, mentre si provvede a stimolare l'economia, salvaguardando le priorità a lungo termine della politica economica dei Governi.

È tuttavia indispensabile, perché questo stimolo pubblico-privato abbia efficacia, che esista, di supporto, un adeguato ampio mercato finanziario.

Tale mercato dei capitali manca al nostro Paese, scarso di investitori istituzionali e con una stagnante economia banco-centrica, sicché qualsiasi incentivo di quel tipo, deve necessariamente avvalersi del sistema bancario italiano. Così è stato per il Fondo Italiano di Investimento (Fii), un fondo di private equity, dedicato a patrimonializzare le piccole e medie imprese, costituito nel 2010 per iniziativa del ministro Tremonti, con la partecipazione per un quarto della Cassa Depositi e Prestiti e per tre quarti dalle principali banche italiane. E così è anche per la Banca del Mezzogiorno disciplinata dalla legge finanziaria del 2010 per far funzionare il mercato del credito a medio-lungo termine nel Mezzogiorno. Queste ed altre strutture giuridiche, certamente innovative per il settore pubblico e per quello privato sono ben descritte da A. Montanino nel recentissimo volume a cura di S. Caselli e F. Suttin, "Private equity e intervento pubblico", Egea 2on, p. 27 e ss..

Serviranno questi strumenti di nuova politica economica a cambiare la natura dello Stato imprenditore a Stato regolatore e a risolvere l'ossimoro, aiutando veramente le piccole e medie imprese e il Mezzogiorno?

Ciò sarà possibile solo con una direzione autonoma e indipendente di quelle istituzioni, nonché con una rigorosa vigilanza sui possibili nuovi conflitti di interesse che le banche avranno di fronte a questa loro nuova vocazione pubblica. I tradizionali conflitti di interesse del sistema banconcentrico non hanno finora, in mancanza di un mercato di capitali evoluto, aiutato né lo sviluppo delle imprese né la tutela di scoraggiati e indifesi risparmiatori sul collocamento dei prodotti finanziari. Il cammino può essere lungo e difficile, poiché alcune riforme sono indispensabili, ma le linee guida paiono innovative e ben tracciate».